



## Cronache dal XVIII Congresso FIAMO

**P**er nulla al mondo mi sarei perso la partecipazione a questo Congresso, il XVIII in ordine di arrivo, quello del trentennale della FIAMO e del duecentesimo dell'Omeopatia in Italia, anniversari che non abbiamo potuto festeggiare in presenza per la Pandemia e le restrizioni che ha comportato.

Già venerdì 7 ottobre c'è fermento, la riunione del Dipartimento per la Formazione, dove le scuole scambiano esperienze didattiche e metodologiche, dove una certa rudezza nella difesa del proprio metodo è ordinaria amministrazione, d'altronde il mondo omeopatico è fatto di precisazioni e distinzioni, ideologiche o metodologiche. Poi gli incontri informali del Consiglio Direttivo per discutere dei futuri impegni sia in ambito nazionale che internazionale.

La mattina dell'8 ottobre alle nove l'atrio del Collegio Internazionale Seraphicum è pieno di incontri saluti, riconoscimenti e abbracci. La segreteria, con la presenza di Giovanna Giorgetti, Fernanda Gonzato e Agnese Marsili, è intenta a risolvere i piccoli inevitabili intoppi sempre con garbo e con un sorriso. Tutti i numerosi sponsor sono già presenti con i loro stand ordinati sia al piano terra che al primo piano, dove c'è l'ingresso alla sala del congresso, dove in due giornate si succederanno interventi, presentazioni, collegamenti internazionali, discussioni con domande e risposte, insomma quello che ti aspetti di vivere quando vai ad un congresso della tua Federazione e Società Medico Scientifica.

**All'incirca alle due del pomeriggio di domenica 9 ottobre 2022 abbraccio Pindaro Mattoli, con un poco di commozione, salutandolo e con la promessa di rivederci presto. Erano due anni che non ci incontravamo, due anni in cui ci siamo visti e sentiti virtualmente, in cui ci siamo scambiati e-mail sulla lista della FIAMO, del Consiglio Direttivo o della Segreteria Scientifica del Congresso. Ma abbracciarsi, guardarsi in faccia è stato impagabile.**

Dopo una breve e calorosa presentazione del Presidente della FIAMO, i saluti delle autorità chi in presenza chi per comunicazione, introduce i temi e lo spirito del congresso Pindaro Mattoli, anima storica della FIAMO e della Medicina Omeopatica Italiana, nella sua qualità di Presidente del Congresso. Il suo intervento in cui i richiami storici dall'inizio dell'Ottocento ad oggi ci fanno comprendere quanto l'Omeopatia italiana sia stata tormentata passando da periodi di grande diffusione e onori fino a quasi scomparire per poi risorgere e arrivare alla cronaca attuale in cui vediamo la ricerca di modelli di validazione scientifica e confronto con altri paradigmi medici avendo come unico obiettivo la guarigione o almeno la cura e il benessere dei pazienti.

A questo non poteva non legarsi il lavoro di ricostruzione storica e bibliografica condotto da Francesco Eugenio Negro e da Francesco Marino nel confrontare due grandi medici fra loro contemporanei Hufeland e Hahnemann collaboratori per un lungo periodo e poi dal momento in cui Hahnemann mette a punto la teoria omeopatica con le sue implica-

zioni cliniche ed epistemologiche, su posizioni spesso opposte, ma sempre dentro la correttezza scientifica e il reciproco rispetto. Il tema della correttezza scientifica, della ricerca clinica e del rispetto reciproco fra paradigmi medici diversi, percorre, in alcuni punti in modo sotterraneo in altri in modo evidente, le due giornate.

Il tema della ricerca in ambito clinico prende avvio in modo strutturato fin dall'inizio della prima sessione dal titolo "Esperienze nella gestione di casi COVID19". Inizia il dottor Alexandre Tournier, in collegamento dal suo studio, che presenta il Clificol© COVID-19 Support Project, un innovativo progetto internazionale di raccolta dati volto ad affrontare alcune delle questioni fondamentali dell'omeopatia e come esempio ci riporta il primo studio volto ad indagare la nozione di *genus epidemicus* utilizzando moderne tecniche statistiche e confermando che non è possibile negli studi di ampie popolazioni, colpite da COVID19, applicare il concetto di un unico *genus epidemicus*. Segue Carlo Rezzani che sempre in ambito Clificol© presenta il progetto di studio sulla menopausa

con raccolta e analisi dei casi attraverso questa versatile piattaforma, cui è auspicabile che aderisca un alto numero di medici omeopati, proprio per il valore dell'esperienza clinica diffusa sul territorio, che può acquisire significato di prova scientifica dalla sua analisi di insieme.

Da parte mia ho presentato un breve lavoro: "Non sempre la Covid19 vien da sola", in cui ho riportato due casi, dall'ambulatorio di Medicina Generale, in cui la Covid19 è accompagnata in un caso da una eruzione morbilliforme e nell'altro scatena una crisi ipertensiva in associazione alla classica ageusia e anosmia, in entrambi i casi l'utilizzo di supplementazioni con vitamine e fitoterapici rende più rapido il risultato della medicina omeopatica prescritta sui sintomi confrontandosi con la materia medica, obbligando a ragionare sulla collaborazione e l'integrazione, come rapporto fra saperi diversi in condizioni cliniche diverse. Il tema ritornerà in modo più evidente nella terza sessione quella della domenica 9 ottobre al mattino, in cui si discute dell' "Impiego dell'Omeopatia classica e dell'Agopuntura

Tradizionale Cinese in oncologia integrata" ad opera di Francesco Marino e degli studi già pubblicati sulla Medicina Integrata in Oncologia tenuto dal professor Massimo Bonucci presidente ARTOI (Associazione Ricerca Terapie Oncologiche Integrate) che ha presentato il libro, curato a quattro mani con il dottor Francesco Marino, "Principi di Oncologia Integrata". Dalla presentazione del professor Bonucci e del dottor Francesco Marino e dalle domande loro poste dai presenti sembra emergere una nuova percezione del rapporto fra medicine cosiddette riduzionistiche e medicine cosiddette olistiche come se le prime nel tempo costruissero una impalcatura oggettiva alle seconde che rendono più coerente il modo di lavorare per settorializzazione delle prime. Questo approccio comincia ad emergere già con il lavoro sulle "Esperienze cliniche e di ricerca con Bothrops lanceolatus nella pandemia da SARS-CoV2" presentato da Egidio Galli, perché il raffinato e complesso lavoro di ricerca condotto da Galli sulla letteratura scientifica medica e delle scienze omeiche riguardo Bothrops e SARS-CoV2

sembrano sostenere i risultati e le ipotesi sul funzionamento dell'Omeopatia in questa Pandemia, con cui ci siamo confrontati per oltre due anni. Renata Calieri ha preparato una disamina dell'insieme dei rimedi noti in omeopatia per il loro uso in fase pre e post vaccinale definendo il significato che può assumere il sintomo "dopo vaccinazione" e come leggere le esperienze di somministrazione di medicine omeopatiche prima e dopo la somministrazione di un vaccino. Tema che ha aperto una franca discussione, con prese di posizioni per nulla sovrapponibili ma di certo proficue al fine di costruire un nuovo approccio all'idea terapeutica in caso di eventi avversi da trattamenti immunizzanti. Renata Calieri ha presentato anche una seconda relazione sul ruolo del farmacista nell'integrazione tra Omeopatia e Medicina Convenzionale, suggerendo in punta di codice deontologico una serie di comportamenti e strategie che siano efficaci e utili per il paziente, il vero e unico soggetto dell'esistenza delle terapie.

Paziente che torna al centro del lavoro medico con i lavori di clinica. Il primo è di Patricija Kos Pešut e riguarda un caso complesso in cui il susseguirsi di una serie di medicine omeopatiche, prescritte secondo una logica che porta verso il centro del nucleo di sofferenza negli anni, porterà alla guarigione della paziente con una prescrizione dettata dall'insorgere di sintomi reattivi all'infezione da SARS-CoV2 e dal trauma di due terremoti subiti nella propria città. Altrettanto interessante il lavoro di ricerca clinica condotto da Antonio Abbate nella città di Beirut, dove lavora per una parte dell'anno, in cui valuta il rapporto tra contesto culturale, psora del medicamento omeopatico prescritto e reazione animica individuale, condotto su cento casi clinici. Abbate arriva alla





conclusione che grazie all'Omeopatia una ricerca nel campo della medicina può andare oltre il paradigma positivista e indagare al di là del semplice sintomo organico. Questo significa comprendere che il giudizio medico può dare il giusto valore alla malattia come esperienza umana e sociale.

Non è mancato l'apporto veterinario con un Contributo della dottoressa Angelica Crisci che ha presentato "Socievolezza ed espansività: un caso clinico di leishmaniosi nel cane" in cui riporta il caso di una cagna affetta da leishmaniosi trattata con *Cuprum phosphoricum*, partendo dall'insieme dei sintomi fisici, che rientrano nella patogenesi del rimedio, e comportamentali, mostrando come la progressiva risoluzione della sofferenza fisica migliora anche i disturbi comportamentali.

Lavori che aprono ad una discussione sul fare omeopatia e sulla metodologia sono stati sicuramente la relazione della dottoressa Raffaella Pompocelli che, presentando la Traduzione integrale della Materia Medica Pura di C.F.S. Hahnemann, da lei stessa curata, ha voluto sottolineare come lo studio della Materia Medica, derivata dalla sperimentazione pura delle

sostanze, ci rivela che la visione che noi abbiamo attraverso questo mezzo di indagine scientifica è essa stessa una visione della scienza. Intendendo portare la nostra attenzione sul fatto che nella cura dell'ammalato un paradigma diverso, sul piano della ricerca, è possibile. Anche il dottor Aldo Cicchetti, con "Omeopatia e psicoanalisi. Il farmaco come moderno ponte tra materia e psiche", ci ha suggerito di considerare la medicina omeopatica, come sostanza somministrata, uno stimolo, che grazie all'estensione della sua lettura alla Tavola Periodica degli Elementi e di concerto al regno vegetale e animale, è mediano tra la psiche e la materia. Avocando a sé la funzione trascendente di junghiana ricerca e saldandola alla pratica clinica dove agisce la sua materia dematerializzata, resa energia. Di psiche ha parlato anche Maurizio Cannarozzo, che però pensa allo stress lavoro-correlato dei medici omeopati. Ha proposto un progetto di formazione con una rivisitazione dei gruppi Balint per gli omeopati, al fine di ristabilire, nel soggetto che cura e si prende cura, un equilibrio alterato dal carico emotivo-empatico e rivedere eventuali difficoltà nella relazione medico paziente. Chiaramente questo

progetto richiede la partecipazione di noi omeopati, che spesso ci pensiamo immuni alla sofferenza e resistenti a tutto.

Sicuramente particolare nell'impostazione e nel titolo il lavoro della dottoressa Giovanna Cuzzucra "Dal paradigma indiziario al metodo investigativo omeopatico: profiling del *Simillimum*" che tratta proprio del parallelismo tra il metodo investigativo poliziesco e "l'interrogatorio omeopatico". In verità la metodologia omeopatica della presa del caso ha proprio l'abduzione quale modo di operare, poiché parte da dati certi come i sintomi del paziente e i dati obiettivi osservati dal medico per procedere al confronto con il profilo riportato nella raccolta di dati della Materia Medica col fine di stabilire la diagnosi-prescrizione con il più alto livello di probabilità, che sarà confermata solo dal risultato, la guarigione del paziente, come dire la confessione dell'indagato. Della gestione del risultato dell'investigazione sui sintomi, cioè della posologia e gestione nel tempo della prescrizione, relaziona il dottor Marco Annibolini con "La modalità prescrittiva" la cui conclusione, dopo una disamina accurata dell'evoluzione prescrittiva di Hahnemann, è che il libero arbitrio prescrittivo in omeopatia non dovrebbe esistere. Secondo la sua analisi non dovrebbero esserci dubbi su come condurre la prescrizione in omeopatia, poiché è sufficiente leggere ed applicare le istruzioni di Hahnemann nella sesta edizione dell'*Organon*. Conclusione sicuramente massimalista e che ha generato non poche discussioni anche fuori dalla sala del congresso. Io personalmente trovo che la laicità hahnemanniana e il suo rigore scientifico, che lo hanno portato a riscrivere in meno di trent'anni ben sei edizioni dell'*Organon*, probabilmente avrebbero por-

tato il Maestro e rivedere più e più volte, in oltre duecento anni, quelle considerazioni in itinere che facevano dell'Organon più che una fortezza un organismo vivente in evoluzione con il crescere delle conoscenze e delle esperienze.

A rincuorarci e dare spunti di riflessione ci hanno pensato due colleghi di grande esperienza e portatori di una profonda dedizione al paziente e all'applicazione della medicina omeopatica, il dottor Vincenzo Falabella con il suo "Chi e cosa ascolti quando sei in ascolto" e il dottor Farokh Master, in collegamento dal suo studio via internet, che ha esposto il suo "Homoeopathic management in Terminal Cancer Cases (Palliative approach)". Falabella ci ha ricordato quanto nella relazione medico paziente sia essenziale non solo l'empatia ma anche la decodifica dei sintomi per poter attivare nel paziente il riconoscimento "di ciò che è veramente" e nel medico "di ciò che è realmente efficace". La parità relazionale medico-paziente genera conoscenza reciproca e fa scaturire quel terzo induttore che permette ad entrambi di capire cosa bisogna fare, quando e come. Il piano

fattuale lo tocchiamo con Farokh Master che affronta quotidianamente casi oncologici nell'ospedale di Mumbai dove usa l'omeopatia per controllare sindromi dolorose, per risolvere gli effetti avversi di chemio e radioterapia e, nei pazienti che decidono di usare solo la medicina omeopatica per curarsi, trattare il caso oncologico nella sua complessità. Abbiamo visto i dati degli studi condotti riportati in tabelle e avuto modo di ascoltare la descrizione operativa di qualche caso. I dati riportati da Farokh Master sono stati ampliati dall'intervento del presidente FIAMO, Bruno Galeazzi, nella sua veste di relatore del lavoro "Omeopatia in oncologia. Strategie per una collaborazione integrativa", in cui ha riportato le evidenze di efficacia dell'omeopatia, alla data attuale, nonostante l'approccio omeopatico non sia di certo la terapia più frequentemente integrata in oncologia a livello internazionale. È stato importante, però, vedere come l'approccio sistemico dell'omeopatia sia una risorsa anche per l'oncologia.

Se devo dire con pragmatismo cosa mi sono portato a casa da questo XVIII Congresso FIAMO, oltre l'affetto



di molti amici ritrovati, le emozioni scambiate e gli abbracci, come Medico: è che essere omeopata significa avere coscienza dell'importanza dell'approccio complesso del paziente e che questa complessità è fatta di molteplici particolarità e che queste possono avere bisogno di livelli diversi di similitudine per essere affrontate. Ogni Medico sa benissimo che la collaborazione e lo scambio di informazioni e di saperi non è mai fine a sé stesso, ma serve all'unico scopo per cui siamo Medici, curare gli ammalati e non fare ammalare i sani.



FEDERAZIONE ITALIANA  
ASSOCIAZIONI E MEDICI OMEOPATI  
**FIAMO**

**APPUNTAMENTI  
FIAMO 2023**

**XIX Congresso Nazionale**

Bologna 20-21 maggio

**Assemblea Nazionale**

Bologna 19 maggio